

I

SEMINARIO HISPANO-ITALIANO

EN

BIBLIOTECONOMÍA Y DOCUMENTACIÓN

ESTADO ACTUAL Y PERSPECTIVAS DE FUTURO

(29-30 DE OCTUBRE DE 2020)

José Luis Gonzalo Sánchez-Molero
Mercedes Caridad Sebastián
(Editores)



UNIVERSIDAD
COMPLUTENSE
MADRID



Universidad
Carlos III de Madrid

© De los textos: los autores

© De las imágenes: los autores

Maqueta: María Olivera Zaldua

Diseño de cubierta: Benito Rial Costas

Edita: Facultad de Ciencias de la Documentación UCM

Imprime: Solana e hijos. Artes gráficas

ISBN: 978-84-09-34939-5

Depósito Legal: M-30745-2021

Cualquier forma de reproducción, distribución, comunicación pública o transformación de esta obra sólo puede ser realizada con la autorización de sus titulares, salvo excepción prevista por la ley. Diríjase a CEDRO (Centro Español de Derechos Reprográficos) si necesita fotocopiar o escanear algún fragmento de esta obra (www.conlicencia.com; 917021970/932720447)

Índice / Indice

Introducción.....	5
José Luis Gonzalo Sánchez-Molero / Mercedes Caridad Sebastián	
De la Bibliografía a las Ciencias de la Documentación: la evolución de sus estudios en la Universidad Complutense de Madrid (1856-1990).....	9
José Luis Gonzalo Sánchez-Molero	
L'insegnamento della biblioteconomia in Italia.....	53
Mauro Guerrini / Vittorio Ponzani	
La presencia de las revistas científicas de Documentación en los criterios de evaluación de investigadores españoles.....	63
Mercedes Caridad Sebastián / Daniel Martínez Ávila	
Le riviste di biblioteconomia in Italia: una panoramica.....	79
Giovanni Solimine / Alberto Salarelli	
El avance sigiloso de las revistas de comunicación frente a las de documentación: causas y consecuencias.....	97
Juan Carlos Marcos Recio	
La produzione editoriale e la distribuzione di monografie di biblioteconomia in Italia (2015-2019).....	117
Andrea Capaccioni / Paola Castellucci / Elena Ranfa	
Ledizioni-LediPublishing: una casa editrice al servizio dell'università..	135
Nicola Cavalli	
Reflexiones sobre al asociacionismo en Biblioteconomía y Documentación en España.....	143
Antonio Carpallo Bautista / Sara Martínez Cardama	

La Società italiana di scienze bibliografiche e biblioteconomiche (SISBB). Esperienze e prospettive.....	163
Rosa Marisa Borraccini / Giovanni Di Domenico	
Una società scientifica internazionale per l'organizzazione della conoscenza: International Society for Knowledge Organization (ISKO).....	175
Maria Teresa Biagetti	
SHARP. Una comunità di studiosi attraverso il mondo.....	185
Loretta De Franceschi	
La Asociación Española de Bibliografía: pasado, presente y futuro de la bibliografía en España.....	195
Yolanda Clemente San Román	
Interpretare il cambiamento: due progetti del Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino	211
Maurizio Vivarelli	
Biblioteche e biblioteconomia: la pericolosa polisemia della parola “sociale”.....	219
Chiara Faggiolani	
La Biblioteconomía Social: teoría y práctica de una nueva concepción de la biblioteconomía contemporánea.....	237
Margarita Pérez Pulido	
La biblioteca en el espacio ciudadano. Reflexiones a partir de la investigación española sobre el usuario de la información, 2005-2019.....	251
Aurora González-Teruel	
Le biblioteche durante la pandemia: linee di tendenza e motivi di riflessione oltre l'emergenza.....	269
Sara Dinotola	

Le riviste di biblioteconomia in Italia: una panoramica **Las revistas de biblioteconomía en Italia: una visión general**

GIOVANNI SOLIMINE
(Sapienza Università di Roma)

ALBERTO SALARELLI
(Università degli Studi di Parma)

Abstract

Questo contributo si propone di fornire una panoramica delle riviste scientifiche italiane che si occupano di biblioteconomia. Dopo una introduzione a carattere generale e una sintetica illustrazione del ruolo dell'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca) in merito alla classificazione delle riviste scientifiche, il discorso entra nel vivo della questione illustrando alcune caratteristiche significative dei periodici di biblioteconomia come il contesto editoriale, la longevità, il supporto (cartaceo e/o online), il ruolo dell'accesso aperto, la presenza nelle principali banche dati citazionali. Nelle conclusioni si sottolinea come il panorama dei periodici italiani di questo settore, seppur numericamente limitato, sia caratterizzato da una notevole diversificazione tipologica.

Introduzione¹

Può essere forse utile per i colleghi spagnoli che partecipano a questo seminario – nel quadro di un confronto e della condivisione di esperienze all'interno della rete professionale degli studiosi e docenti di discipline biblioteconomiche – proporre qualche riflessione introduttiva sui connotati che caratterizzano le riviste italiane del settore, tema che sarà più compiutamente illustrato attraverso la panoramica preparata dal collega Alberto Salarelli e che viene subito dopo.

In questo senso, riprenderò alcuni spunti sulla descrizione delle diverse anime di cui si compone il nostro settore disciplinare, già delineato negli interventi di Vittorio Ponzani, Luca Rivali e Maurizio Vivarelli.

Una componente importante dell'offerta editoriale si richiama alla tradizione degli studi storici (storia dell'arte tipografica, storia dell'editoria, storia delle biblioteche, storia delle provenienze e della stratificazione delle raccolte, storia del collezionismo librario, storia della circolazione e del commercio librario, storia della lettura etc.). Mi riferisco a quella che è stata chiamata da Rivali la

1. L'introduzione è opera di Giovanni Solimine mentre la parte rimanente del contributo è di Alberto Salarelli. Gli autori hanno condiviso impostazione e contenuti del saggio nel suo complesso.

“tradizione erudita” e in cui a volte prevalgono gli aspetti tecnici o più “interni” alla disciplina, come per esempio gli studi bibliologici o quelli filologici sulla tradizione dei testi manoscritti e a stampa, mentre altre volte possiamo vederla come un aspetto particolare di un *puzzle* più vasto e complesso, riferito alla storia delle idee, alla storia sociale della cultura, alla Storia con la S maiuscola. Ritengo interessante sottolineare che gli studi che alimentano le riviste principalmente dedicate a ospitare i risultati di questo filone di ricerca non sono soltanto di derivazione accademica, ma talvolta traggono origine dal lavoro quotidiano dei bibliotecari impegnati in tante biblioteche di conservazione con attività di ricognizione, riordino, inventariazione e catalogazione di fondi antichi e di pregio, e più in generale con attività di studio del ricchissimo patrimonio librario che caratterizza quel tipo di biblioteche. Sono lavori da cui continuano ad emergere edizioni rare o sconosciute e altri frutti della produzione editoriale nei primi secoli della stampa, o che consentono di ricostruire il contesto in cui sono nate e si sono sviluppate le nostre più importanti biblioteche storiche. Molte biblioteche italiane, infatti, hanno in queste collezioni il loro principale connotato e quindi possiamo correttamente affermare che in queste riviste si rispecchia una componente importante del mondo bibliotecario nazionale.

Passando a quelle che invece possiamo definire come le riviste italiane che operano pienamente nell’ambito della biblioteconomia, maggiormente ancorate alla pratica quotidiana degli istituti, alle esperienze professionali, alla progettazione e valutazione dei servizi, all’interazione con gli utenti, alla promozione del ruolo delle biblioteche nelle società italiana, troviamo temi che coprono sia il versante della riflessione sui principi sia la presentazione di *best practices* esportabili in situazioni analoghe. Anche in questo caso, però, troviamo una osmosi tra la produzione accademica – molti dei docenti universitari italiani di discipline biblioteconomiche, che dirigono queste riviste o collaborano con esse, hanno lavorato in precedenza come bibliotecari e hanno mantenuto nel tempo un rapporto fecondo con la realtà viva delle biblioteche, che costituiscono anche il “laboratorio” della loro attività di ricerca – e il risultato della pratica professionale di chi opera nelle biblioteche maggiormente impegnate sul terreno dell’innovazione, della progettazione continua, di una costante ricerca dell’efficacia e della qualità. Queste riviste esprimono un desiderio di arricchire e consolidare le basi scientifiche del lavoro bibliotecario e questa tensione emerge sia quando troviamo in primo piano l’analisi dei fatti, tentando di astrarre considerazioni che vadano al di là delle esperienze particolari, sia quando si parte dalle questioni di fondo o dalle elaborazioni teoriche, per tentare di tradurle in scelte concrete, misurandosi con la realtà. La “biblioteconomia applicata” italiana ha vissuto varie stagioni, che di volta in volta hanno messo al centro dell’attenzione le raccolte e la loro mediazione (biblioteconomia documentaria), la progettazione e la valutazione dei servizi

(biblioteconomia gestionale), il posizionamento e l'impatto delle biblioteche (biblioteconomia sociale), ma si è sempre trattato di una biblioteconomia praticata nelle aule universitarie e tra gli scaffali delle biblioteche.

A seconda del loro carattere e delle loro finalità – come sarà meglio illustrato tra poco dal collega Salarelli – le riviste italiane del settore fanno capo ad associazioni professionali, a editori commerciali, a istituzioni accademiche e anche per questo motivo esse sono di volta in volta più attente o alla riflessione scientifica, o alla formazione degli operatori, o al dibattito sull'attualità, e si rivolgono a seconda delle circostanze prevalentemente agli studiosi, o ai bibliotecari, o agli studenti. La periodicità, il taglio, la stessa veste grafica delle diverse testate è condizionata da questi elementi, che ne determinano la fisionomia. In alcuni casi le riviste si ricollegano – per i temi trattati o per gli autori che li affrontano – anche alla produzione di pubblicazioni a carattere manualistico e a progetti editoriali di più ampio respiro.

Mi è stato chiesto di parlare anche di cosa significa progettare e dirigere una rivista di biblioteconomia in Italia. Concluderò, allora, questa mia breve introduzione partendo dalla mia esperienza personale e descrivendo le riflessioni che – insieme alla Editrice Bibliografica di Milano, la casa editrice leader in Italia nell'ambito della letteratura scientifica e professionale del nostro settore – svilupparammo prima di dar vita a «Biblioteche oggi Trends», un semestrale attraverso il quale abbiamo cercato di coprire uno spazio che ci sembrava libero all'interno dell'offerta esistente nel 2015, anno di nascita della nuova rivista, originata da una costola del mensile «Biblioteche oggi», che da oltre trent'anni svolge un servizio di informazione, aggiornamento e dibattito per le biblioteche e i bibliotecari italiani. L'obiettivo della nuova testata era di creare una nuova rivista di studi e ricerche, aperta al confronto internazionale e interdisciplinare (si pensi alle tecnologie digitali, all'analisi statistica, alla progettazione architettonica, solo per fare qualche esempio), che fosse un luogo di approfondimento e di riflessione, che analizzasse ciò che sta accadendo nel nostro mondo e intorno al nostro mondo, monitorando le tendenze in atto, studiando la realtà delle biblioteche all'interno di un panorama più ampio, con l'obiettivo di contribuire alla elaborazione di una biblioteconomia adeguata ai processi di produzione, circolazione e accesso della conoscenza nel XXI secolo. Da qui la scelta della periodicità semestrale e della pubblicazione di fascicoli monografici².

2. Nei primi sei anni di vita abbiamo dedicato i numeri della rivista a: n. 1/2015 *L'accesso alla conoscenza. Quale ruolo per le biblioteche*; n. 2/2015 *Le forme della lettura*; n. 1/2016 *L'utente come risorsa*; n. 2/2016 *L'ambiente digitale e le biblioteche*; n. 1/2017 *Il contesto dei servizi di reference*; n. 2/2017 *Biblioteche in Europa. Biblioteche d'Europa*; n. 1/2018 *I modelli biblioteconomici*; n. 2/2018 *Collezioni e biblioteche nel XXI secolo*; n. 1/2019 *Valutare la biblioteca*; n. 2/2019 *La libertà intellettuale*; n. 1/2020 *La produzione di contenuti in biblioteca*;

Il tentativo è stato quello di pubblicare uno strumento con un carattere scientifico, ma non chiuso all'interno del dibattito accademico, che si rivolgesse al tempo stesso a chi fa ricerca, a chi studia e alla comunità professionale, a chi desidera interrogarsi sul "senso delle biblioteche", alzando la testa dall'agire quotidiano, all'insegna di una biblioteconomia interpretativa e militante, che studia le biblioteche allo scopo di migliorarne il funzionamento.

Il ruolo dell'ANVUR e la classificazione delle riviste scientifiche

Quali sono le testate scientifiche di ambito biblioteconomico a cui può rivolgersi un docente o un ricercatore interessato a pubblicare gli esiti di una propria ricerca? E, ancora, quali sono gli elementi che possono essere presi in considerazione per vagliare la sede più opportuna di pubblicazione, oltretutto per scegliere la rivista che meglio sia in grado di valorizzare il proprio lavoro?

Per rispondere a questi interrogativi – quindi per delineare un quadro di riferimento di ciò che l'Italia è in grado di offrire in merito alle riviste biblioteconomiche – è necessario partire in prima battuta da quel discrimine che consente di separare le riviste che ufficialmente sono riconosciute come scientifiche da quelle che invece non sono considerate tali. Tale distinzione è in capo all'ANVUR, acronimo di Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca. Istituita nel 2006, l'ANVUR è un'agenzia di diritto pubblico dotata di autonomia organizzativa, amministrativa e contabile che opera sotto la vigilanza dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR). Fra i compiti che ad essa sono attribuiti rientrano la valutazione della qualità della ricerca (VQR); la definizione dei criteri e parametri per l'Abilitazione scientifica nazionale (ASN); le procedure per l'Autovalutazione, Valutazione periodica e Accreditamento dei corsi di studio universitari (AVA). In senso lato potremmo dire che essa sovrintende alla valutazione dell'intero sistema universitario italiano attraverso le indagini sui risultati, i prodotti e i processi seguendo un approccio aziendalistico – peraltro comune a molti assetti della pubblica amministrazione – non esente da pesanti critiche per l'abnorme carico burocratico riversatosi sugli atenei (sottraendo tempo prezioso alle attività didattiche e di ricerca) senza che essi abbiano scorto in cambio qualche elemento realmente significativo su cui poter contare per sviluppare un tangibile processo di miglioramento. Insomma, come ha osservato Sabino Cassese, uno dei più illustri giuristi italiani del dopoguerra, giudice emerito della Corte Costituzionale, quello dell'ANVUR si è rivelato un approccio alla valutazione viziato da due difetti di fondo che «oscurano la bontà dei suoi fini: a) ignoranza degli apporti della cultura pedagogica e scientometrica italiana relativi a misurazione e valutazione dell'apprendimento e della ricerca; b) disattenzione

per i costi dell'operazione avviata, a fronte dei suoi benefici, e per le alternative che erano aperte» (Cassese, 2013: 78).

In aggiunta a queste pesanti critiche di carattere generale sui fini e sull'operato dell'Agenzia, non sono affatto mancati specifici rilievi in merito al ruolo della stessa relativamente alla classificazione delle riviste scientifiche. Un ruolo di giudice del merito qualitativo che, si badi, l'ANVUR svolge solo e unicamente nell'ambito delle scienze umane (per le *hard sciences* ci si affida al responso degli indicatori bibliometrici puri) e che si estrinseca nella redazione, per ogni area disciplinare, di due famigerati elenchi contenenti il primo i nomi di quelle testate che hanno ricevuto la patente di scientificità e il secondo la lista di quei periodici, selezionati fra quelli compresi nell'insieme precedente, ritenuti di elevata qualità (classe A). Non è questa la sede per dare conto del profluvio di critiche piovute sulle modalità alquanto opache di scelta degli esperti valutatori di cui si serve l'Agenzia per la redazione di queste liste e sulle modalità del loro operato in relazione ai criteri su cui la valutazione dovrebbe essere basata³. Ci limiteremo a riassumere il tutto con il lapidario giudizio di un altro giurista, Roberto Caso, il quale osserva come la scelta dei periodici da inserire negli elenchi operata da ANVUR si riveli «una procedura-colabrodo che è stata ritenuta affetta da gravi vizi di illegittimità. Per rendersene plasticamente conto basta andare sul sito dell'ANVUR e osservare, con desolazione, come la classificazione sia rimodellata dai giudici amministrativi» (Caso, 2017: 11).

Nonostante le polemiche suscitate nella comunità scientifica italiana e i numerosi ricorsi presentati presso i tribunali competenti, rimane il fatto che allo stato attuale delle cose la classificazione delle riviste operata da ANVUR risulta direttamente connessa con il calcolo degli indicatori dell'Abilitazione Scientifica Nazionale oltre che ai fini dell'accreditamento dei corsi di dottorato di ricerca; in parole povere questo significa che in Italia, per ambire a un avanzamento di carriera accademica, o per entrare a far parte di un collegio di dottorato, è necessario pubblicare su riviste battezzate come scientifiche e, meglio ancora, su riviste di elevata qualità, secondo quanto attestato dalla presenza di un determinato periodico in uno o in entrambi gli elenchi summenzionati. È quindi di cruciale importanza per chi pubblica una rivista scientifica fare in modo di ottemperare ai criteri esplicitati dall'Agenzia, onde evitare il rischio che la propria testata si ritrovi in una posizione del tutto marginale rispetto ai temi dibattuti nella propria comunità di riferimento. Vediamo quindi brevemente in cosa consistono tali criteri (ANVUR, 2019).

Per quanto concerne l'inclusione negli elenchi delle riviste scientifiche è necessario che il periodico attesti la presenza di requisiti di processo e di prodotto

3. Alberto Baccini, uno dei maggiori esperti di valutazione della ricerca scientifica a livello internazionale, si è espresso senza mezzi termini in merito alla difficoltà di «ragionare sulla fondatezza dei criteri e sulla correttezza e coerenza nella loro applicazione» (Baccini, 2012).

in relazione ai seguenti indicatori: a. la composizione degli organi delle riviste (che devono essere composti da docenti universitari o studiosi appartenenti a enti o istituti di ricerca o da alti esperti provenienti da istituzioni di comprovata qualificazione e prestigio); b. la diffusione nella comunità scientifica e la provenienza degli autori (si intendono come riviste diffuse nella comunità scientifica quelle ove si svolge il dibattito nazionale e internazionale attinente all'area o settore di riferimento; gli autori degli articoli devono essere in misura apprezzabile docenti o ricercatori universitari); c. l'accessibilità dei contenuti (le riviste devono essere dotate di un sito web che dia conto della regolarità di pubblicazione e che renda disponibili ad accesso aperto almeno gli indici, gli abstract, il codice etico, la composizione degli organi, le procedure di revisione e gli obiettivi e ambiti scientifici della rivista stessa); d. il carattere scientifico dei contributi (determinato dal grado di approfondimento e testimoniato dal taglio critico, dalla presa in considerazione del dibattito internazionale e dall'accuratezza nella scelta delle fonti e nella bibliografia di riferimento); e. l'apertura internazionale (che si evince dalla presenza di un comitato editoriale e scientifico comprendente membri stranieri e dalla presenza di abstract in una delle principali lingue veicolari del dibattito scientifico).

Se prendiamo in esame i criteri stabiliti da ANVUR per l'inclusione negli elenchi di classe A, vediamo come, oltre al rispetto dei requisiti di processo e di prodotto necessari per essere inseriti *tout-court* nell'elenco delle riviste scientifiche, sia possibile per un periodico percorrere due strade onde ottenere una valutazione positiva. La prima soluzione consiste nella verifica della capacità di superare un determinato livello di innalzamento delle soglie di tutti i suddetti indicatori. Per esempio, per quanto concerne la composizione degli organi, la normativa prevede che non più del trenta per cento dei componenti degli organi stessi appartengano alla medesima Università. Invece, per quanto concerne l'apertura internazionale, si prescrive l'indicizzazione della rivista in WoS e/o Scopus o la presenza continua e significativa di contributi di autori stranieri o operanti stabilmente all'estero oppure, ancora, la presenza continua e significativa di contributi in lingue rilevanti per il dibattito scientifico. La seconda modalità di raggiungimento della classe di eccellenza passa invece attraverso la verifica del numero e della qualità degli articoli presi in esame durante la cosiddetta VQR (Valutazione della qualità della ricerca), ovvero l'attività periodica di valutazione, realizzata sempre da ANVUR attraverso un panel di esperti (i cosiddetti GEV), allo scopo di valutare l'attività di ricerca degli atenei; tale valutazione viene condotta analizzando un certo numero di contributi scientifici (articoli, saggi, monografie, etc.) pubblicati da ciascuno dei docenti e ricercatori i quali scelgono nel novero della loro produzione quei titoli che potrebbero presentare le maggiori probabilità di essere valutati con esito positivo. Bene: una rivista può ambire all'inclusione in classe A se gli

articoli sottoposti alla VQR avranno «ottenuto un numero nonché una quota di valutazioni eccellenti e elevate superiori a quelli medi delle riviste di Classe A dell'Area o dei Settori di riferimento per le quali siano stati sottoposti a valutazione prodotti» (ANVUR, 2019: art. 13, c. 2).

A corollario di tutto ciò vale la pena aggiungere che: a) l'inserimento di una rivista negli elenchi non vale per sempre: infatti periodicamente (tre anni per le riviste scientifiche, cinque per quelle di classe A) l'ANVUR effettua un controllo per verificare la permanenza dei requisiti; b) tale regolamento – che definire bizantino è un eufemismo – vale anche per le riviste straniere: uno studioso italiano che pubblica su riviste estere (o uno studioso straniero che ha pubblicato su testate estere e che aspira a una carriera accademica in Italia) per vedersi riconosciute le proprie pubblicazioni deve richiedere ad ANVUR l'inserimento dei periodici in questione nelle liste di cui sopra attraverso una procedura non complessa ma, tuttavia, non immediata e dall'esito per nulla scontato, con il risultato paradossale che molte riviste internazionali di livello elevatissimo e di grande tradizione (ma su cui gli italiani non pubblicano da anni) non sono a tutt'oggi incluse negli elenchi stilati dagli esperti individuati dall'Agenzia.

Di fatto, pur riconoscendo che un processo di valutazione delle testate risulta comunque meritevole di attenzione visto che esso dovrebbe favorire un miglioramento del panorama editoriale scientifico attraverso l'adozione di criteri qualitativi oggettivi e trasparenti, non si può non osservare come le norme per l'inclusione nelle liste possano presentare enormi margini di discrezionalità interpretativa da parte sia del consiglio direttivo di ANVUR sia degli esperti che lo coadiuvano (e, aggiungiamo pure, anche delle società scientifiche dei diversi ambiti disciplinari alle quali spesso gli esperti si rivolgono per ottenere pareri di merito); per non dire delle scappatoie previste esplicitamente nel regolamento tali da consentire lo scavalco di requisiti apparentemente stringenti. Ed è per questo – come ha osservato Paola Galimberti – che di fronte a strumenti come questi «è necessario conoscerne i limiti, non pensare che la qualità del contenitore sia sempre e comunque trasferibile al contenuto, né che queste liste possano essere strumenti oggettivi, che permettano di superare la soggettività e i limiti dei giudizi dei pari» (Galimberti, 2012: 15).

Il panorama delle riviste scientifiche italiane di biblioteconomia

Dopo questa lunga ma necessaria premessa, utile per inquadrare a larghe linee lo stato dell'arte dei periodici italiani di ambito non bibliometrico, veniamo al nostro campo di studi. Trattando di esso bisogna specificare come le scelte compiute da ANVUR in occasione della prima pubblicazione delle liste nel 2012 (successivamente in più occasioni emendate) – scelte sulle quali peraltro aveva influito in modo determinante la posizione di compromesso tra le diverse

anime delle discipline del libro raggiunta in seno alla SISBB (Società Italiana di Scienze Bibliografiche e Biblioteconomiche) – diedero luogo a vivaci polemiche nel mondo della biblioteconomia⁴, sia sul versante accademico che su quello professionale, a dimostrazione dell’interesse suscitato dal tema in oggetto, visto come una sorta di cartina tornasole dello stato di salute della ricerca nel nostro Paese in questo specifico settore. Esaminiamo le liste partendo dai numeri. L’elenco relativo alle Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche (Area 11.a) comprende grossomodo settemila testate, fra esse quelle che si occupano di biblioteconomia, anche per il solo fatto di ospitare episodicamente contributi in questo ambito (quindi escludendo le riviste di ambito storico/bibliografico, bibliologico, archivistico, codicologico etc.), sono quattordici di cui sette di classe A, come evidenziato in dettaglio nella tabella n. 1.

Tabella 1. Le riviste di biblioteconomia presenti negli elenchi ANVUR

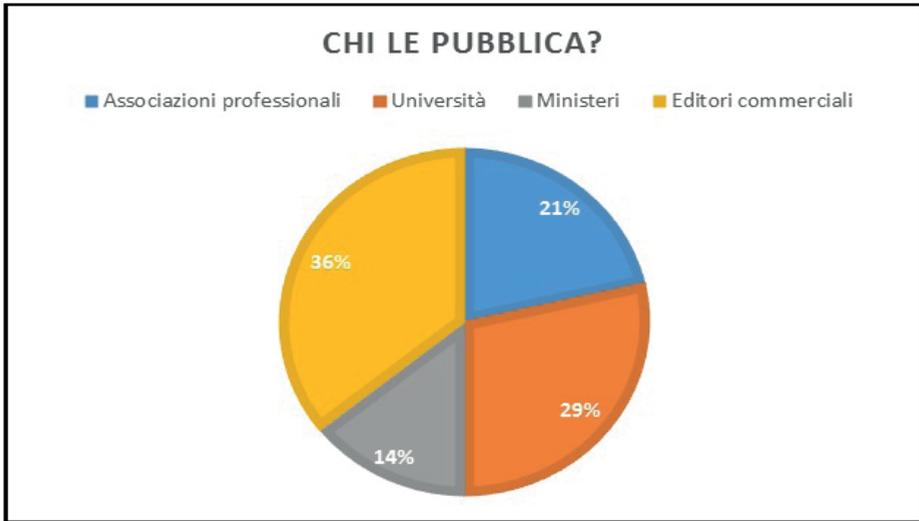
ELENCO RIVISTE SCIENTIFICHE (ANVUR)	CLASSE A
Accademie e biblioteche d’Italia	
AIB Studi	X
AIDA Informazioni	X
La Bibliofilia	X
Biblioteche oggi	
Biblioteche oggi Trends	X
Bibliothecae.it	X
Bibliotime	
Bollettino di informazione ABEI	
Culture del testo e del documento	
Digitalia	
JLIS.IT	X
Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari	X
Teca	

Chiediamoci ora in quali ambiti tali riviste vedono la luce; a tal proposito possiamo osservare il grafico n. 1.

Come si può notare, i periodici si distribuiscono in modo sostanzialmente simile tra istituzioni pubbliche (università + ministeri) ed editori commerciali, con una lieve prevalenza a favore della prima categoria e con le riviste delle associazioni professionali a giocare una parte di minoranza.

4. Si veda il dibattito sulla mailing-list AIB-CUR nei mesi di marzo e aprile 2012, <<https://list.cineca.it/cgi-bin/mailman/private/aib-cur/2012-April/subject.html>>.

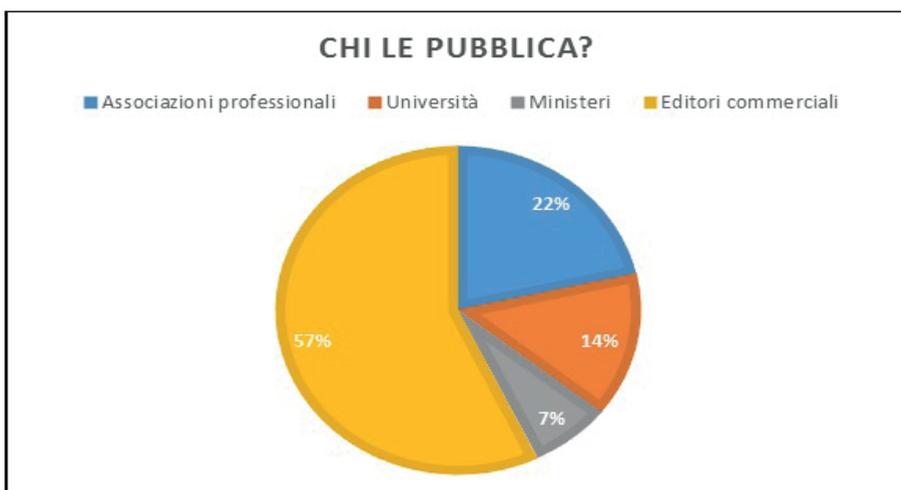
Grafico 1. I soggetti che pubblicano riviste di biblioteconomia



In verità nella torta sono indicati solo gli editori commerciali “puri”, ovvero quelli che investono direttamente, e senza essere supportati da alcun soggetto a livello istituzionale, nella pubblicazione di riviste di ambito biblioteconomico: Olschki (che pubblica «La Bibliofilia»), Editrice Bibliografica («Biblioteche oggi» e «Biblioteche oggi Trends») e Vecchiarelli («Culture del testo»).

Se però si prende in considerazione il ruolo degli editori commerciali in affiancamento a soggetti istituzionali – situazione che si verifica nel caso di Olschki («Nuovi annali»), Gangemi («Accademie e biblioteche d’Italia») e Aracne («AIDA Informazioni») – la situazione si modifica così come illustrato nel grafico n. 2.

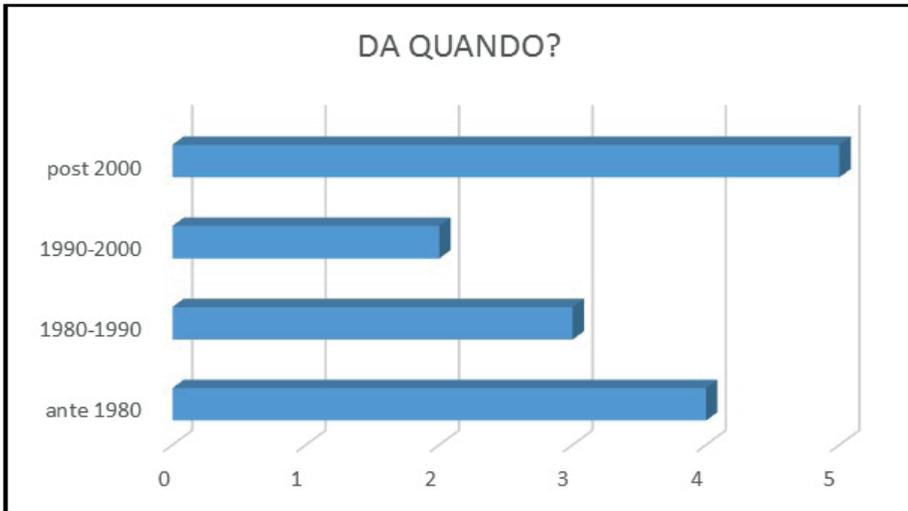
Grafico 2. I soggetti che pubblicano riviste di biblioteconomia (compresi gli editori commerciali a supporto di istituzioni e associazioni)



È evidente a questo punto come l'editoria commerciale, in modo più o meno diretto, continui a mantenere un ruolo strategico nella pubblicazione di periodici di ambito biblioteconomico in Italia, essendo che a questo comparto fanno riferimento ben oltre la metà delle testate in circolazione.

Un altro fattore da prendere in considerazione riguarda l'età di queste testate. La situazione è evidenziata nel grafico n. 3.

Grafico 3. Le fasce d'età delle riviste

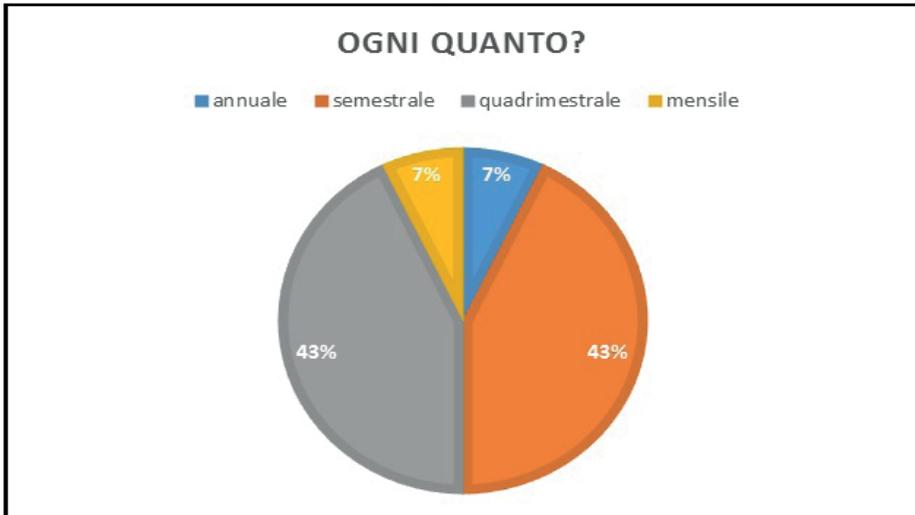


Siamo di fronte a tre blocchi: innanzitutto un nucleo di riviste storiche con oltre quaranta anni di vita (il primato spetta a «La Bibliofilia» il cui primo fascicolo uscì nel lontano 1899) legate soprattutto ad un approccio biblioteconomico strettamente confinante con i temi della ricerca in ambito bibliografico e della storia del libro e delle biblioteche. A queste testate si sono affiancate, nell'ultimo ventennio del Novecento, alcune nuove riviste nate perlopiù come riflesso di una fase di significativo mutamento del panorama delle biblioteche pubbliche in Italia a seguito di un riassetto istituzionale di tali strutture, unitamente all'avvento della rivoluzione informatica e all'adozione di innovative prassi gestionali. Infine un terzo blocco è costituito da riviste di nuova concezione, nate sull'onda della diffusione dei servizi digitali, in grado di proporre notevoli modificazioni alle prassi tradizionali non solo per temi trattati (spesso trasversali alla biblioteconomia, in grado quindi di toccare aree di ricerca più o meno contermini) ma anche per modalità di pubblicazione (in gran parte esclusivamente online e in modalità open access).

In termini di periodicità, le riviste italiane di biblioteconomia si caratterizzano per una frequenza di uscita di tre o quattro fascicoli all'anno. Vanno menzionate, come eccezioni rispetto a tale tendenza, un annuario accademico («Nuovi annali») volto in prima battuta a valorizzare gli esiti della ricerca di coloro che

operano nell'unica scuola di specializzazione di biblioteconomia attiva in Italia, e la più importante rivista mensile di informazione professionale («Biblioteche oggi») che ospita non solo articoli di aggiornamento ma anche approfondimenti di notevole spessore scientifico.

Grafico 4. La periodicità delle riviste



Prendiamo ora in esame nel grafico n. 5 le figure che rivestono il ruolo di direttori responsabili.

Grafico 5. Provenienza dei direttori responsabili



È il caso di dire, sotto questo aspetto, che il grafico si commenta da solo: la nettissima preponderanza dei docenti universitari dimostra come il timone di questi periodici risulti strettamente in mano al mondo della ricerca universitaria:

se la cosa è scontata nel caso di riviste nate in seno all'accademia, essa evidenzia come anche fuori dal perimetro universitario la scelta di un docente come direttore risulti pressoché imprescindibile, soprattutto in considerazione del rispetto di quei requisiti di scientificità richiesti da ANVUR. Evidentemente non basta, per ottemperare ad essi, scegliere un professore come direttore, d'altro canto risulta molto probabile che egli possa facilmente rimpinguare il comitato scientifico di colleghi del settore, così come perorare l'inclusione della testata nelle liste attraverso un'opportuna azione di lobbying all'interno della (o delle) società scientifiche di riferimento.

La torta n. 6 presenta il formato di pubblicazione dei periodici biblioteconomici italiani.

La situazione in questo caso pende nettamente a favore del mezzo digitale come soluzione privilegiata per la diffusione delle testate. Infatti, tranne un paio di riviste che rimangono legate al formato esclusivamente cartaceo («Culture del testo» e «Bollettino di informazione ABEI»), tutte le altre sono editate in formato digitale ma, attenzione, meno della metà di esse in formato “esclusivamente” digitale. Questo significa che, pur individuando nella diffusione tramite la rete la soluzione per eccellenza per raggiungere il maggior numero di lettori, la possibilità di fruire della versione cartacea di un periodico rimane un'opzione per nulla obsoleta – ed evidentemente per alcuni lettori particolarmente gradita – soprattutto quando entra in gioco il fattore imprenditoriale, come dimostra il fatto che tutte le riviste editate in formato sia cartaceo che digitale sono in una qualche forma collegate a editori commerciali.

Grafico 6. Il formato di pubblicazione

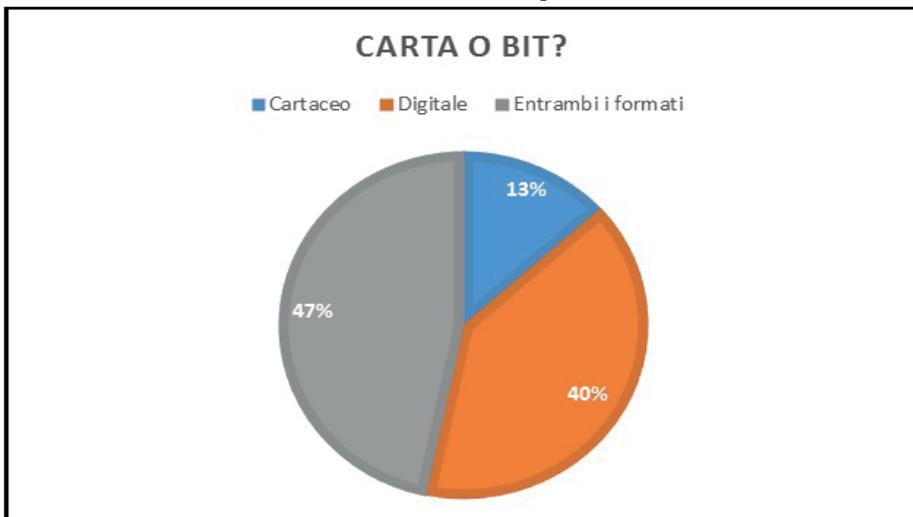
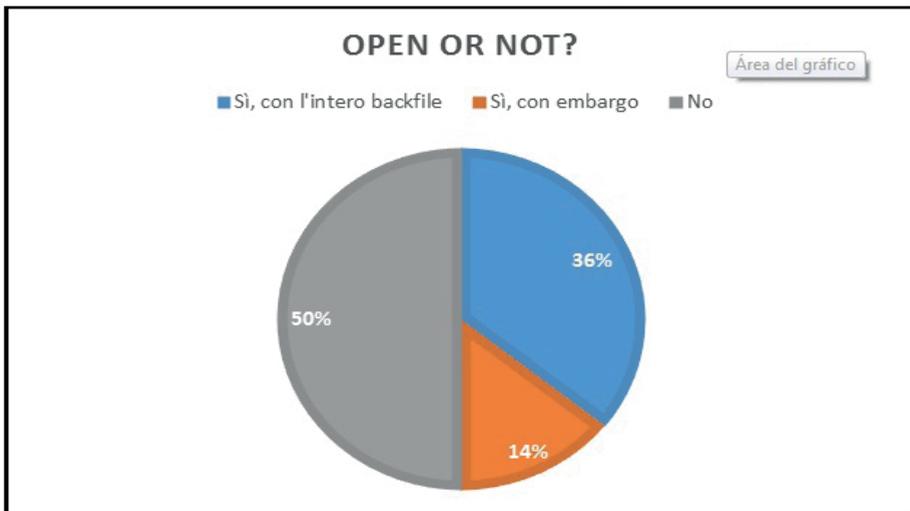


Grafico 7. Il ruolo dell'accesso aperto



Per quanto concerne il ruolo dell'accesso aperto, esso dimostra di essere tuttora in una fase che presenta ampi margini di sviluppo. A fronte di alcune riviste – quelle di più recente origine – che fin dalla loro nascita hanno abbracciato questa modalità editoriale individuando in essa un elemento distintivo del loro operato e, in senso lato, di una nuova biblioteconomia, la metà dei periodici italiani – in massima parte quelli legati agli editori commerciali – non offre alcuna possibilità di accedere liberamente non solo ai fascicoli correnti ma anche all'archivio dei numeri pubblicati. Una situazione particolare è rappresentata dall'Editrice Bibliografica, casa editrice di riferimento per il settore biblioteconomico italiano, che offre ai lettori la possibilità di scaricare liberamente i fascicoli delle sue due riviste («Biblioteche oggi» e «Biblioteche oggi Trends») dopo due anni di embargo.

È opportuno osservare come tre riviste («AIB Studi», «Bibliothecae.it» e «JLIS.it»), tutte di fascia A) tra quelle pubblicate in modalità aperta risultino elencate in DOAJ (Directory of Open Access Journals), il repertorio più autorevole per quanto concerne i periodici scientifici open; inoltre ad una di esse («JLIS.it») è stato attribuito il "DOAJ Seal", menzione onorevole per quei periodici che dimostrano un particolare rispetto dei criteri di qualità nei confronti delle pratiche di pubblicazione ad accesso aperto.

Tabella 2. Le riviste di biblioteconomia presenti nelle principali banche dati citazionali

	LISA	LISTA	LLIS	WOS	Scopus
Accademie e biblioteche d'Italia					
AIB Studi	X	X	X	X	X
AIDA Informazioni					
La Bibliofilia	X			X	
Biblioteche oggi	X	X			
Biblioteche oggi Trends					
Bibliothecae.it					X
Bibliotime		X			
Bollettino ABEI					
Culture del testo					
Digitalia					
JLIS.IT	X		X	X	X
Nuovi annali					
Teca					

L'importanza dell'accesso aperto nella capacità di migliorare la visibilità e il prestigio di una rivista si collega alla tabella n. 2. Come noto, misurare l'impatto di una testata si rivela una procedura estremamente complessa attorno alla quale sono stati spesi fiumi di inchiostro in letteratura. Ci limitiamo qui ad osservare la presenza dei periodici italiani nelle tre principali banche dati di settore (LISA, LISTA, LLIS) e nei due fondamentali repertori di riferimento per l'ambito bibliometrico (WoS, Scopus). La tabella parla da sé: l'unico periodico presente in tutte le basi di dati è «AIB Studi», storica rivista dell'Associazione Italiana Biblioteche nata nel 1955 (come «AIB Notizie» e successivamente rinominata «Bollettino AIB»), che nel 2012 ha subito un profondo rinnovamento non solo di nome ma di fatto, sposando un modello editoriale e di distribuzione non commerciale e ad accesso aperto, un cambiamento che è risultato vincente in termini di aumento di livello del profilo scientifico di questa testata. La rivista che segue a ruota in questa classifica è «JLIS.it», periodico fondato nel 2010 presso l'Università di Firenze e rivolto allo studio dei nuovi modelli semantici di rappresentazione, organizzazione e fruizione della conoscenza nei diversi supporti e formati; un periodico fin da subito interessato alla sperimentazione di tutte le più innovative forme di pubblicazione scientifica in formato aperto,

scelta che – anche in questo caso – ha pagato notevolmente in termini di impatto. Come ulteriore elemento a supporto di tali considerazioni possiamo esaminare il numero di articoli scaricati: prendendo come riferimento l’anno 2019, l’ultimo per cui si hanno statistiche complete, «AIB Studi» ha totalizzato un totale di 61.040 download e «JLIS.it» 45.447, numeri che destano impressione, soprattutto se confrontati con il numero di abbonamenti accesi per quelle testate che seguono una strategia di pubblicazione più tradizionale.

Inoltre è curioso osservare come ben tre periodici inseriti da ANVUR in classe A («AIDA Informazioni», «Biblioteche oggi Trends» e «Nuovi annali») non compaiano in alcun repertorio fra quelli presi in considerazione, un fatto che, in relazione alla scelta degli indicatori di merito, evidenzia il diverso approccio seguito dai gestori di queste banche dati rispetto all’ANVUR.

Alcune conclusioni

Alla luce di questi dati proviamo a ricavare tre brevi riflessioni conclusive.

Innanzitutto bisogna rilevare come l’insieme delle pubblicazioni periodiche italiane di biblioteconomia risulti caratterizzato da un numero relativamente ridotto di testate. Dico “relativamente” perché di fatto esso rispecchia in modo fedele la dimensione limitata del settore bibliografico e biblioteconomico nell’università italiana che, alla data di questo contributo, conta circa cinquanta unità di personale, comprendendo in questo computo ogni livello di gerarchia accademica. Naturalmente – come evidenziato da Giovanni Solimine in premessa – la componente professionale gioca un ruolo fondamentale nel panorama della biblioteconomia italiana, anche per quanto concerne l’ambito della ricerca scientifica: gli oltre tredicimila bibliotecari italiani rappresentano una realtà che non solo informa la vita delle biblioteche ma che dialoga in maniera intensa con l’accademia, oltre a suggerire e condurre indagini sul campo e a formulare riflessioni sul piano teorico che trovano ampio spazio sulle riviste di settore. Nonostante ciò, anche in relazione alle regole imposte da ANVUR, il ruolo della componente universitaria risulta fondamentale nella vita di queste riviste: per un adeguato riconoscimento ministeriale in termini di “scientificità” il fatto che il direttore responsabile e che i membri del comitato scientifico provengano dai ranghi dell’accademia sono requisiti irrinunciabili, anche quando tali periodici non risultino legati – come avviene nella maggioranza dei casi – a sedi di pubblicazione accademiche, ma siano editi da editori commerciali o da associazioni professionali.

Una seconda riflessione concerne gli stili di gestione editoriale che non si appoggiano a un denominatore comune ma che dimostrano un ampio ventaglio di soluzioni, da quelle più tradizionali (periodici editi in formato esclusivamente cartaceo distribuiti previa sottoscrizione di un abbonamento a titolo oneroso) a quelle più innovative (periodici editi in formato esclusivamente digitale e

distribuiti in modalità aperta). Al di là di queste posizioni estreme, tuttavia, per quanto concerne il formato il panorama editoriale di settore sembra segnato in modo prevalente da soluzioni ibride che contemplan la convivenza dei formati analogici e digitali, mentre per quanto attiene alle modalità di accesso si individua per le riviste edite dall'Editrice Bibliografica un'interessante modalità intermedia che coniuga l'accesso a pagamento solo per le ultime annate, liberando in modalità aperta la consultazione dei fascicoli che precedono tale termine temporale.

Questa situazione di convivenza di differenti modalità di pubblicazione – come osservato da Chang in uno studio di alcuni anni fa (Chang, 2017) – è alquanto comune a livello internazionale in ambito LIS nonostante, come ormai assodato, le riviste open access siano più citate di quelle tradizionali (cfr. Piwowar et al, 2018; Yuan; Hua, 2010), il che comporta un significativo aumento di visibilità degli articoli ad accesso aperto, un vantaggio che può risultare particolarmente appetibile in un mondo, come quello della valutazione della ricerca, che ha fatto del *publish or perish* una regola aurea. Sia per questo motivo, ma soprattutto perché una modalità in grado di ridurre al minimo le barriere che si frappongono tra i bisogni informativi e le fonti attraverso cui essi possono essere soddisfatti è in linea con i valori più profondi che innervano la storia della biblioteconomia (Salarelli, 2018: 390-391), non può che essere auspicabile un ulteriore progresso verso questo obiettivo di massima apertura già sperimentato con successo da «AIB Studi», «Bibliothecae.it» e «JLIS.it».

Infine una parola sulla internazionalizzazione. Si tratta di un aspetto che sicuramente può essere migliorato e che perciò merita un maggiore impegno da parte di tutte le componenti della filiera editoriale affinché le nostre riviste si aprano sempre di più a contributi provenienti da colleghi stranieri, con l'auspicabile vantaggio di una migliore conoscenza reciproca tra i ricercatori e, altresì, con un accrescimento complessivo della qualità delle testate. Il fatto che in proporzione, sulle due riviste italiane di maggior impatto, il numero di contributi di autori stranieri si collochi poco al di sopra del dieci per cento deve farci riflettere con la dovuta attenzione sul grado di attrattività internazionale dei nostri periodici e, di conseguenza, spronarci verso un maggior impegno nel creare e sostenere iniziative in grado di stimolare una miglior conoscenza reciproca tra le realtà dei diversi paesi, così come si è fatto durante questo seminario, fornendo a tutti coloro che hanno partecipato un'importante occasione di dialogo tra la biblioteconomia spagnola e quella italiana.

Bibliografia

ANVUR (2019). “Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche. Approvato con Delibera del Consiglio Direttivo n. 42 del 20/02/2019”. <<https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2019/02/>

- REGOLAMENTO-PER-LA-CLASSIFICAZIONE-DELLE-RIVISTE_20022019.pdf>. [Consultazione: 28/02/2021]
- Baccini, Alberto (2012). “Ancora sulle liste di riviste. Cosa è successo in Area 13?”. <<https://www.roars.it/online/ancora-sulle-liste-di-riviste-cosa-e-successo-in-area-13/>>. [Consultazione: 28/02/2021]
- Caso, Roberto (2017). *Una valutazione (della ricerca) dal volto umano: la missione impossibile di Andrea Bonaccorsi*. Trento, University di Trento – Department of Legal Sciences.
- Cassese, Sabino (2013). “L’Anvur ha ucciso la valutazione, viva la valutazione!”. *Il Mulino*, 1, pp. 73-79, <DOI: 10.1402/44137>.
- Chang, Yu-Wei (2017). “Comparative study of characteristics of authors between open access and non-open access journals in library and information science”. *Library & Information Science Research*, 39, 1, pp. 8–15, <DOI: 10.1016/j.lisr.2017.01.002>.
- Galimberti, Paola (2012). “Qualità e quantità: stato dell’arte della valutazione della ricerca nelle scienze umane in Italia”. *JLIS.it*, 3, 1, pp. 1-25, < DOI: 10.4403/jlis.it-5617>.
- Piwowar, Heather; Priem, Jason; Larivière, Vincent; Alperin, Juan Pablo; Matthias, Lisa; Norlander, Bree; Farley, Ashley; West, Jevin; Haustein, Stefanie (2018). “The state of OA: a large-scale analysis of the prevalence and impact of open access articles”. *PeerJ*, 6:e4375, <DOI: 10.7717/peerj.4375>.
- Salarelli, Alberto (2018). “Le riviste di bibliografia e il mondo dell’open access: una disamina a partire da DOAJ”. *Bibliothecae.it*, 7, 2, pp. 373-397, <DOI: 10.6092/issn.2283-9364/8952>.
- Yuan, Shunbo; Hua, Weina (2010). “Scholarly impact measurements of LIS open access journals: based on citations and links”. *The Electronic Library*, 29, 5, pp. 682-697, <DOI: 10.1108/02640471111177107>.